

Pochi giorni fa il sì del Senato al ddl sugli ecoreati. Cinque i delitti previsti e puniti con pene fino a quindici anni di reclusione. Adesso la legge c'è, ma quanta fatica e quante lacrime ci sono volute...

AMBIENTE chi rompe paga

MARIASSUNTA VENEZIANO

Ci sono voluti processi schiantatisi contro il muro della prescrizione, accuse che sembravano "cristallizzate" dall'evidenza dei fatti e poi evaporate in poche parole: "Il fatto non sussiste". Ci sono voluti morti, malati, familiari arrabbiati e indomiti nel chiedere 365 giorni all'anno per molti anni una cosa sola: giustizia. Salvo poi capire che c'è la giustizia – quella che deriva dall'applicazione di leggi che non sempre sono "giuste" – e la verità. E la verità è che in certi luoghi, da un capo all'altro dell'Italia, da Casale Monferrato a Gela – passando per le nostre Praia a Mare e Crotona – i morti ci sono stati e continuano a esserci. Troppi nelle stesse famiglie, negli stessi quartieri, troppi per gli stessi mali. C'è voluto tutto questo, e tanti tentativi mai andati in porto, per arrivare alla legge sugli ecoreati, che introduce nel codice penale cinque nuovi delitti contro l'ambiente: inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività, impedimento del controllo e omessa bonifica. Il Senato ha dato il suo sì appena cinque giorni fa, mettendo fine a una lunga serie di rimpalli che rischiavano di paralizzare tutto. Si poteva fare di più? Si farà di più perfezionando alcuni passaggi? Forse. Quel che è certo è che oggi l'ambiente è meno "cenerentola" di ieri nel nostro Paese. Che si sia finalmente capito che è da qui che dipende la cosa

più importante che abbiamo, la nostra vita? I segnali ci sono. Il Parlamento che discute, il Parlamento che approva, la gente che si indigna, e qualcuno che si indigna più degli altri. Come il prete combattente Palmiro Pristuto, parroco augustano che armato di una maglietta con la scritta "Se dovessi morire per un cancro sarebbe un omicidio" e tanta tanta rabbia come si addice a ogni buon guerrigliero, giorno dopo giorno denuncia il male che sta soffocando l'alito vitale della sua città. Un attivismo che gli è valso il Premio Nenni, proprio nelle stesse ore in cui il Senato approvava il ddl sugli ecoreati. E poi ci sono le associazioni e i loro attivisti costretti spesso a sopperire alle mancanze delle istituzioni. E c'è Luigi Pacchiano, ex operaio della Marlane di Praia a Mare e testimone chiave nel processo alla fabbrica dei veleni, uno di quelli che con le sue denunce ha permesso che almeno ci si provasse a fare giustizia. È anche grazie a loro e a quelli come loro se un passo avanti – perfetto o perfezionabile che sia – è stato fatto. E allora eccoli, tanto per capire di cosa parliamo, questi cinque delitti.

Inquinamento ambientale

È l'articolo 452-bis del codice penale che punisce «con la reclusione da 2 a 6 anni e con la multa da 10.000 a 100.000 euro chiunque abusivamente cagiona una compromissione o un deterioramento significativi e misurabili: 1) delle acque o dell'aria,

o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo; 2) di un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna». Aggravanti sono previste nei casi di «morte o lesioni come conseguenza del delitto di inquinamento ambientale».

Disastro ambientale

«Chiunque abusivamente cagiona un disastro ambientale è punito con la reclusione da cinque a quindici anni. Costituiscono disastro ambientale alternativamente: 1) l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema; 2) l'alterazione dell'equilibrio di un ecosistema la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali; 3) l'offesa alla pubblica incolumità in ragione della rilevanza del fatto per l'estensione della compromissione o dei suoi effetti lesivi ovvero per il numero delle persone offese o esposte a pericolo». Così recita l'articolo 452-quater. Il reato è aggravato se commesso in un'area protetta o sottoposta a vincolo o in danno di specie animali o vegetali protette.

Traffico e abbandono di materiali ad alta radioattività

Siamo all'articolo 452-sexies: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da euro 10.000 a euro 50.000 chiunque abusivamente cede, acquista, riceve,

trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene, trasferisce, abbandona o si disfa illegittimamente di materiale ad alta radioattività». La pena viene aumentata se dal fatto deriva pericolo per l'acqua, l'aria, il suolo e il sottosuolo, per un ecosistema e la biodiversità, per l'incolumità delle persone.

Impedimento del controllo

Dice l'articolo 452-septies: «Chiunque, negando l'accesso, predisponendo ostacoli o mutando artificiosamente lo stato dei luoghi, impedisce, intralcia o elude l'attività di vigilanza e controllo ambientali e di sicurezza e igiene del lavoro, ovvero ne compromette gli esiti, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».

Omessa bonifica

Ultimo della nostra sintesi l'articolo 452-terdecies: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, essendovi obbligato per legge, per ordine del giudice ovvero di un'autorità pubblica, non provvede alla bonifica, al ripristino o al recupero dello stato dei luoghi è punito con la pena della reclusione da uno a quattro anni e con la multa da euro 20.000 a euro 80.000».

Ai cinque vecchi nuovi delitti si affianca il raddoppio dei termini della prescrizione. Un testo sudato. E scritto con le lacrime del Paese.

m.veneziano@ilgarantista.it

Ci sono voluti processi che hanno lasciato l'amaro in bocca a chi chiedeva giustizia, verità mai scritte e tanti morti ma alla fine ci siamo arrivati

Si poteva fare di più? Si farà di più? Forse. Quel che è certo è che oggi l'ambiente è meno "cenerentola" di ieri nel nostro Paese...